

CLARA GALLINI

GIUSEPPE PITRÈ, LA *MEDICINA POPOLARE SICILIANA*
ETNOGRAFIA E SCRITTURA *

1. *Ricognizione in un archivio*

L'occasione di occuparmi di un progetto di pubblicazione della *Medicina popolare siciliana* nel quadro dell'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Pitrè mi ha sollecitato ad accostarmi al testo, altrettanto fondamentale quanto discusso, di uno dei padri fondatori dell'etnologia italiana. Ogni testo ha una forma definita ma anche una storia pregressa: un punto fermo e una linea in cui si condensano intenzioni e saperi, ricerche e acquisizioni. Di fatto, dietro il libro dato da Pitrè alle stampe sta tutto un insieme di note di ricerca e di pagine di stesura che si conservano nell'Archivio del Museo Etnografico Siciliano 'G. Pitrè' di Palermo come parte di un ricchissimo patrimonio ancora da ordinare: una parte che mi sono provata a individuare e studiare sistematicamente come uno dei modi possibili per far emergere storicità e dinamicità del rapporto non solo tra etnografia e scrittura, ma anche tra modalità esplicite e implicite di praticare l'una e l'altra.

È ormai maturato il convincimento che il valore dell'archivio di uno studioso non consista tanto nell'esistenza di eventuali testi inediti da scoprire come tartufi, quanto piuttosto nella trama contestuale che sostanzia ogni pagina scritta, trasformandone ciascun rigo in indizio di più generali procedure di ricerca, lungo tutte quelle tappe che dalla raccolta e dalla interpretazione dei dati conducono fino alla stesura di un testo più o meno definitivo. Caratteristica peculiare dell'archivio di un etnologo è quella di essere costruito come un tessuto polifonico, nel quale la voce dello studioso si intreccia con tutte quelle di coloro che gli hanno dato testimonianza delle forme della propria cultura di appartenenza.

* Il *corpus* di documenti che qui si considerano è conservato presso la Biblioteca del Museo Etnografico Siciliano 'G. Pitrè' di Palermo. Ringraziamo la dott. Eliana Calandra, Direttrice del Museo, il dr. Giuseppe Zef Chiaramonte, Responsabile della Biblioteca, e la dott. Rosalia Donati, Capo gruppo amministrativo, per averci favorito l'accesso a materiali così preziosi, parte essenziale e fondativa della storia degli studi etno-antropologici italiani. La ricognizione delle carte, il relativo riordino, la ricomposizione dei testi sono stati effettuati in stretta collaborazione col dr. Alessandro D'Amato.

Quanto all'archivio Pitрэ, giа Cocchiara, che (ormai mezzo secolo fa) potэ esaminarne le carte e si serví ampiamente di esse per il suo *Pitrэ, la Sicilia e il folklore* osservava che questi documenti «... servono a testimoniare come ciascuna raccolta del Pitрэ sia stata preparata e condotta».¹ E dell'attenzione manifestata dal nostro grande studioso proprio nei confronti dell'altrui parola danno preziosa testimonianza tutte quelle espressioni lessicali che si conservano sostanzialmente intatte nel corso delle varie e successive riscritture, dai primi appunti di terreno fino al testo edito. Э questo un segnale forte di un profondo atteggiamento di rispetto nei confronti delle persone nella loro diversitа culturale, rispetto che nell'opera di Pitрэ si percepisce in modo tangibile, e che va ben al di lа di ogni suo possibile giudizio di «ubbiа» o «superstizione» attribuito alle credenze e alle pratiche cosiddette 'popolari'.

Più in generale però (per quanto mi consti) э tutta l'etnografia di Pitрэ a mancare ancora di un esame sistematico, da condursi integrando all'analisi dei suoi libri quella delle sue note di ricerca. La presente ricerca si propone di provare a compiere un primo passo in questa direzione, seguendo un percorso sperimentale e riflessivo, che intende esplicitare 'assieme' i criteri di ricerca seguiti da Pitрэ e quelli da me seguiti nel ricercarli.

Questo lavoro parte dalla constatazione di alcuni condizionamenti. Mentre possediamo notizie sufficienti a documentare gli itinerari attraversati dalle carte pitreiane prima di depositarsi nella loro attuale dimora, tutto o quasi (almeno cosí mi sembra) resta da chiarire circa la genesi di questo insieme, rimarchevole per imponenza ma anche eroso da palesi frammentazioni, presumibilmente prodottesi nei tempi lunghi e per opera di mani diverse. Né э da escludere che dal loro auspicato e auspicabile riordino possano uscire altri documenti atti a meglio individuare i modi con cui il grande studioso concepí e sviluppò le proprie ricerche ed eventualmente intese a conservarne la testimonianza in quel deposito di memorie che э un archivio.²

In particolare poi, per quanto concerne le carte esaminate, il loro stato rispetto anche ai relativi contenuti mi induce a pensare che una parte di esse sia andata perduta forse giа nel corso delle diverse fasi di scrittura attraverso cui il nostro studioso fece passare i materiali da lui raccolti e sistematizzati. Anche per questo il nostro lavoro di ricognizione e analisi dei documenti, ha dovuto passare attraverso una serie di interrogativi irrisolti. Comunque, un approccio – insieme analitico e sintetico – a questo pur lacunoso complesso ci permetterà di compiere alcune riflessioni sui metodi seguiti da Pitрэ in tutte le varie

¹ G. COCCHIARA, *Pitrэ, la Sicilia e il folklore*, Messina, D'Anna, 1952, p. 60, nota.

² Brevi cenni alle vicende che portarono alla costituzione della biblioteca del Museo, col relativo fondo di manoscritti, sono presenti in G. COCCHIARA, *La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitрэ*, Palermo, Ciuni, 1938, p. 228 e in S. TARANTINO, Introduzione a: *Lettere di Luigi Capuana e Giovanni Verga a Giuseppe Pitрэ*, Palermo, Museo Etnografico Siciliano 'G. Pitрэ' - Biblioteca, 1996, pp. IX-XI.

fasi di una scrittura etnografica da lui concepita e praticata come opera progressiva, assieme cumulativa ed aperta.

Rispetto ad altri archivi che conservano documentazioni atte a ricostruire una data serie di eventi storici, gli archivi di uno scienziato sociale conservano documenti di natura diversa: attestano infatti di un'umanità contemporanea alla figura del ricercatore e, nel contempo, attestano di un percorso di ricerca che è ad essa fortemente partecipe. Per questo, l'approccio a questo tipo di documenti richiede forme di trattamento in parte analoghe in parte diverse rispetto a quelle di un archivio storico o diplomatico e che comunque tengano conto della centralità di quella serie di esperienze etnografiche che sono andate procedendo, via via lasciando le loro tracce nella scrittura.³

Per la ricognizione delle carte di Pitrè mi sono dunque provata a coniugare tipi diversi di saperi – più o meno 'improvvisati' e professionalmente acquisiti. Sono sostanzialmente tre, che indicherò separatamente anche se il loro intreccio si è dimostrato necessario fin dagli inizi del nostro lavoro.

Da un lato, un primo sapere che chiamerei 'archivistico', mirante al reperimento di quei dati di ordine oggettivo (tratti, grafia, tipo e dimensione dei supporti, presenza di eventuali numerazioni manoscritte, ecc.), che restano comunque fondamentali per l'individuazione di carte altrimenti non descrivibili.

Dall'altro, un sapere piuttosto di ordine 'interpretativo', attento all'individuazione delle forme specifiche e proprie della scrittura etnografica (tipo di informazioni raccolte; livelli di elaborazione: note di terreno, di biblioteca, schedature, stesure parziali e definitive; ecc.). Qui, l'analisi viene a sua volta a intrecciare due ordini di problematiche: la prima, che più specificamente attiene ai metodi della ricerca, cioè ai quadri concettuali del suo svolgimento e agli ambiti socio-culturali della sua applicazione – la seconda, che attiene piuttosto alla messa in forma testuale, da intendersi essa stessa come pratica di ricerca, dai suoi esordi fino al definitivo affidamento – selettivo, comunicativo – nella forma di un testo a stampa.

Last but not least, proprio per quest'ultima ragione, il 'sapere dell'etnologo' ha dovuto farsi centro di più o meno sicure incursioni nel campo della filologia, per imparare ad avvalersi del suo strumento fondamentale, la collazione. Mi sono dunque provata nel confronto testuale tra i vari manoscritti e tra questi e le due principali opere a stampa di Pitrè che svolgono argomenti di ordine medico: G. Pitrè, *Medicina popolare siciliana raccolta e ordinata*, Palermo, 1896 (di qui in avanti da noi indicata: MPS) e Id., *Medici, chirurghi, barbieri e speciali antichi in Sicilia (sec. XIII-XVIII)*, Palermo, 1910. Va comunque sottolineato che la stessa collazione è strumento i cui usi e i cui risultati si pieghino alla specificità di ciascun testo, alla sua natura, alla sua destinazione. Nel

³ Sull'argomento vedasi il dossier, a cura di J. JAMIN e FR. ZONABEND, *Archives et Antropologie*, in «Gradhiva», 30-31, 2000-2001.

nostro caso, sarà la 'etnografia' dei testi di Pitirè ad essere vagliata attraverso questo indispensabile strumento.

2. Il metodo etnografico

Comunque la si eserciti, nessuna ricognizione di inediti può prescindere da quel preliminare ricorso agli editi, che ne costituisce il necessario fondamento, dal momento che qui si condensano quei discorsi e quelle immagini di sé che l'autore decide di rendere pubbliche. Sarà dunque necessaria una breve incursione tra le notizie che Pitirè stesso fornisce al lettore circa l'etnografia da lui praticata per costruire quel grandioso monumento che sarebbe stata la «Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane» e circa la genesi e la definizione del suo oggetto di ricerca sulla medicina popolare.

Possiamo leggere l'*Avvertenza* posta all'inizio di *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, del 1889 come il manifesto di un metodo giunto ormai alla sua piena definizione. È in questo contesto che Pitirè delinea anche le modalità di esercizio di un'etnografia considerata come strumento fondamentale per avvicinarsi alla conoscenza di tutte le più varie espressioni di una cultura, nella piena concretezza, anche pratica, del suo manifestarsi.

Di certo, col suo riferimento a un concetto di folk-lore che lo stigmatizza come riprovevole anacronismo, anche Pitirè si appoggia a quadri concettuali largamente condivisi in seno all'intellettualità del suo tempo, spesso rappresentata da medici che, trasformati in scienziati sociali, tendono a patologizzare il variegato ambito di quelle alterità interne alla nazione, di cui invocano l'epurazione come urgente compito patriottico, da deferirsi all'intervento del politico. E anche Pitirè condivide quei principi metodologici dell'oggettivazione e della catalogazione dei dati cui gran parte del pensiero scientifico dell'Ottocento – e in particolar modo della biomedicina e dell'alienistica – andava affidando la propria fiducia, quasi come immaginaria utopia della possibilità di un saldo controllo del disordine.⁴

Ma proprio l'esercizio di due pratiche per lui tanto strettamente connesse, come quella della medicina e dell'etnografia, lo avrebbe portato a misurarsi su esperienze tali da introdurre almeno qualche dubbio di fronte a questi ultimi ordini di certezze: e cioè a constatare quanto varie e complicate siano le arti-

⁴ Su Pitirè e le nozioni connesse a quella di 'tradizioni popolari' cfr., tra altri, A.M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973², pp. 170-174 e *passim*; ID., *Zanetti e la medicina popolare: questioni di ieri e di oggi*, Saggio introduttivo a Z. ZANETTI, *La medicina delle nostre donne*, Foligno, Ediclio, 1978 (1892); sulla medicalizzazione delle diversità culturali interne alla nazione italiana cfr. C. GALLINI, *La Sonnambula meravigliosa. Magnetismo e Ipnatismo nell'Ottocento Italiano*, Milano, Feltrinelli, 1983; su Pitirè e la nozione di 'medicina popolare' cfr. J.M. COMELLES, *Da superstizione a medicina popolare. La transizione da un concetto religioso a un concetto medico*, in «A.M. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica», 1-2, ottobre 1996, pp. 57-88.

colazioni in seno a quell'ipotetica «vita fisica e morale del popolo» e di quanto riduttivo risulti essere ogni tentativo di contenerne ciascuna espressione entro rubriche differenziate e irrelate tra di loro senza possedere (né a quei tempi se ne possedevano) gli strumenti concettuali derivanti dalla nozione di sistema. Di qui la percezione, quasi drammatica – ben percepibile per il lettore dell'*Avvertenza* – di una tensione tra due istanze, entrambe necessarie per arrivare alla presa di un ambito, che si rivela assieme tanto immane e sfuggente: quella della documentazione e quella dell'ordinamento. Di qui anche l'insistenza con cui si ribadisce la necessità di una scrupolosissima raccolta di documenti che sia capace di arrivare a comporre un 'tutto' costituito, infine, come sommatoria del massimo numero di essi: una ricerca dunque potenzialmente senza fine, il cui punto fermo non potrà essere stabilito che da circostanze o decisioni esterne ad essa. Anche la storia della costruzione del testo di *Medicina popolare siciliana* ci confermerà questo confliggere di logiche.

3. *La genesi di Medicina popolare siciliana*

Palermitano e medico, io ho avuto sempre occasione di vedere e di sentire cose che non tutti vedono e sentono, perché non tutti si è disposti a scendere nei più bassi fondi della società; e dal settembre del 1870, in cui principiai a scrivere, man mano che mi capitassero, pratiche e ubbie, *nulla dies sine linea*: non è passato giorno senza una nota, senza un appunto.⁵

Sempre nell'*Avvertenza* introduttiva a *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Pitrè tiene a sottolineare la sua disciplina di lavoro, concepita come perseverante esercizio di ascolto, osservazione e scrittura in cui si appalesa la stretta contiguità tra la pratica medica e quella dell'etnografia. Peraltro, nel corso del ventennio cui qui si fa riferimento, non sembra che Pitrè sia ancora arrivato alla definizione di quel campo indicato come 'medicina popolare', che trasferisce su una serie di pratiche protettive e curative un concetto, come quello di medicina, nato e operativo in un contesto culturale non pertinente ad esse. Di fatto, le sue ricerche erano esordite come raccolte documentarie delle tradizioni orali del popolo, conformemente agli indirizzi in Italia prevalenti nel corso di quegli anni. Si erano poi subito aperte nelle direzioni – per i suoi tempi decisamente innovative – dello studio delle espressioni anche pratiche della cultura, quali gli spettacoli, le feste, i giochi. È nel corso degli anni '80 che sembra emergere un primo condensarsi di interessi attorno a specifici argomenti il cui carattere 'medico' non appare peraltro de-

⁵ G. PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano, raccolti e descritti*, Palermo, Pedone Lauriel, 1889, p. XIX.

finito nella sua globalità: ci riferiamo ad alcuni testi pubblicati nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» e poi fatti parzialmente confluire in *Medicina popolare siciliana*.

Arriviamo così alla fine degli anni '80: il campo è finalmente definito e denominato: sempre dall'*Avvertenza* introduttiva a *Usi e costumi* apprendiamo che *Medicina popolare* era stato inizialmente concepito come argomento da trattare nel contesto di quel terzo volume, in cui «... le pratiche si alternano con le credenze, che illustrano la scienza del popolo in ordine all'astronomia, alla meteorologia, all'agricoltura, alla botanica, alla zoologia e zoiatria...».⁶ Anche un testo è se non scritto quantomeno progettato e si preannuncia che «la *Medicina popolare* uscirà prossimamente in volume»: cosa che non sarebbe poi avvenuta tanto in fretta, e che ci induce a pensare che, in tutto il tempo intercorso tra l'uno e l'altro libro, l'argomento della ricerca abbia acquistato una autonomia e una consistenza più consapevole e vasta di quanto inizialmente previsto.

Come accennavamo sopra, con la locuzione di 'medicina popolare' nasce una nuova concettualizzazione che ingloba nell'ambito del sapere medico-scientifico quel variegato insieme di pratiche e rappresentazioni 'popolari' che definiscono, è vero, i mali e le loro cure, ma che a loro volta si iscrivono in più generali sistemi simbolici il cui lessico funge da strumento di interpretazione di un intero universo referenziale. Di qui, anche, le difficoltà che il nostro studioso non può non avere incontrato nel 'prendere' concretamente la fluida materia del proprio oggetto. Questa difficoltà, a mio parere, non si connette tanto (o soltanto) con l'eventuale errore di far rientrare nei sistemi classificatori della biomedicina la descrizione di pratiche curative e di rappresentazioni del male pertinenti ad altri sistemi simbolici: di questa rischiosa dissonanza Pitre era in un certo modo consapevole, almeno nella misura in cui era particolarmente avvertito alla necessità di registrare i termini 'emici' entro cui si articolavano gli oggetti del proprio studio. La difficoltà maggiore – e meno contenibile attraverso il compromesso – era un'altra: e consisteva nell'impossibilità di contenere all'interno dell'ambito definito dal sapere medico quella grande varietà di testimonianze il cui significato risulta sempre debordante rispetto a quello del campo previamente stabilito.

Appunto tra le carte dell'archivio troveremo le tracce di tutto un lavoro di ricerca di composizione tra due istanze – la raccolta, la classificazione – che ci appariranno quasi inseguirsi l'una con l'altra, prima di trovare la loro definitiva composizione all'interno di un testo consegnato alle stampe.

⁶ *Ivi*, pp. XVI-XVII.

4. *Le note di ricerca*

Il Pitrè, anche per la professione che esercitava, era in condizione di raccogliere personalmente tutte le tradizioni del suo popolo, che egli poi classificava, descriveva e commentava.⁷

Anche Cocchiara valorizza quel costante esercizio dell'osservazione e della scrittura etnografica, che Pitrè ci rappresenta come suo mai intermesso impegno quotidiano. A questa severa disciplina di ricerca dobbiamo la parte migliore e di certo più duratura dell'opera del nostro grande studioso.

Da etnografo dunque Pitrè raccoglieva informazioni e osservazioni, a partire dalle famiglie stesse dei suoi pazienti. Se, dove e come egli redigesse quel genere di note di terreno che oggi nel linguaggio professionale chiameremmo 'sketch notes', poco risulta dai materiali d'archivio ad esse più ravvicinabili: una trentina di foglietti di piccole dimensioni, tutti parzialmente coperti da una scrittura rapida e disordinata che non corrisponde a quella sua grafia 'chiara e minuta' già tanto affettuosamente apprezzata da Cocchiara. Schede minimaliste, alcune di esse appaiono intestate a mo' di ricettario, marcate con il timbro: «DR. GIUSEPPE PITRÈ PIAZZA S. OLIVA VIA ABELA 28 C», altre lasciano trapelare un'etica del risparmio e del riciclaggio della carta stampata che si accompagnerà a tutti i livelli della scrittura del nostro studioso (si riscrive sul verso di fogli pubblicitari di vini e cibarie come di copertine della «Rivista di Tradizioni Popolari»)... e pensiamo anche alla pazienza di mani femminili aduse all'arte del ripiegare i fogli in parti e sottoparti, e poi tagliarle in quei formati che appaiono relativamente costanti tra le carte del nostro medico... Ma anche a questi livelli minimali di una scrittura appena abbozzata sembra già prevalere l'idea di una piccola raccolta: si trascrivono brevi frasi idiomatiche, evidentemente considerate tanto degne di attenzione che in uno di questi pezzettini di carta altra mano annoterà: «*Muoriri cuomu n'acidduzzu. Nuova Frase di G. Pitrè*».

Di diversa e più intrigante natura ci risulta un piccolo gruppo di altri fogli – una decina, di varie dimensioni che forse non per caso si accompagnano a questo primo insieme di note e che meglio si illuminerebbero a vicenda se avessimo qualche notizia circa le mani e i criteri che informarono la prima conservazione dei materiali. Si tratta di pagine (non tutte dello stesso formato) al cui interno si raccolgono – in varie forme di disposizioni grafiche, più o meno sistematizzate secondo argomento o località – elenchi di termini, locuzioni, modi di dire, sempre concernenti i mali e i rimedi. Qui come altrove la traslitterazione viene eseguita in forme necessariamente empiriche, dato che in quegli anni non erano ancora stati messi a punto i moderni criteri di trascrizione fonetica. Ma sono pagine parlanti. Difficile inferirne le eventuali intenzioni

⁷ G. COCCHIARA, *Pitrè, la Sicilia e il folklore* cit., p. 59.

dell'autore rispetto a un loro uso – inizio di un glossario?, puro gioco di piacere? Ma anche da esse il lettore riceve conferma della forte attenzione riservata da Pitre alle modalità di registrazione scritta delle espressioni di una lingua parlata.

«Classificava – osserva Cocchiara – con la consueta pertinenza». Anche questa dimensione trova corrispettivo nelle carte di archivio. Tra i fogli sparsi abbiamo isolato e ricomposto un piccolo corpus relativamente consistente e omogeneo: è costituito da tre blocchi di fogli di medio formato e ripiegati a mo' di quaderno. Ciascuna pagina è marcata da una intestazione indicante un genere di male – reso talora nella terminologia locale talora in quella della biomedicina – e a loro volta contenenti informazioni sullo stesso argomento, ma diverse o di diversa provenienza. Qui, la grafia è davvero 'chiara e minuta' oltre che priva di pentimenti. Si tratta evidentemente di schede, redatte a tavolino, e che organizzano quelle note di terreno di cui non è rimasta quasi traccia. Che persino questo corpus non sia completo lo attesta un gruppo di schede, cui è apposta una numerazione progressiva ma saltuaria. Appaiono però schede che devono essere state ben lavorate dall'autore, il quale ha marcato con delle X il lato sinistro della più parte delle informazioni, quasi a indicarne il progressivo utilizzo nel corso di un'ulteriore redazione. Di fatto, la collazione con il testo a stampa ci fornisce due dati certi: quasi tutte le schede (tranne poche eccezioni) sono state utilizzate, ma gli argomenti di cui si sostanzia il testo a stampa eccedono di larga misura quelli presenti nelle schede.

Una situazione relativamente analoga si può riscontrare in un altro gruppo di schede, redatte con una grafia se si può dire ancor più precisa, minuta e senza pentimenti: si tratta questa volta di alcune letture sistematiche di autori di storia o medicina antica, che non esauriscono certo la mole delle informazioni erudite presenti in *Medicina popolare siciliana* e vanno ad aggiungersi agli indicatori dello stato frammentato con cui ci sono pervenute le carte del nostro studioso.

5. *La stesura manoscritta*

Nel raccoglitore B.XLII.b.1. è conservato un insieme di carte che contengono la stesura principale di quanto avrebbe avuto come esito il testo a stampa di *Medicina popolare siciliana*: le indicheremo come MP.

Si tratta di quindici buste, ciascuna delle quali contiene un numero variabile di carte (da un minimo di 4 a un massimo di 86) che costituiscono dei piccoli dossier, ripiegati a metà, talvolta raccolti entro una copertina di carta leggera ed eventualmente marcata da una intestazione manoscritta dallo stesso Pitre. L'apparenza di queste varie stesure così palesemente tormentate non è quella di un testo omogeneo (eventualmente stilato da un copista) ma di una serie di blocchi forse affidati di volta in volta alle mani di un tipografo. E proprio a questi livelli di elaborazione, la scrittura non appare più così minuziosa

e pacificata com'era nelle schede etnografiche e di lettura: al contrario, la presenza di aggiunte, rinvii, incolli, inclusioni di fogli a stampa, cassature (che possono anche superare le 5-7 righe) e di soprascritture di parole o intere frasi segnala tutto un travaglio concettuale e comunicativo che preme nel corso dell'intera opera.

Il testo è stato da noi ricomposto e collazionato con MPS sia per quanto concerne la struttura generale delle due opere (capitoli, paragrafi) sia per l'esame delle più minute varianti testuali. Questo lavoro ci ha permesso di ritrovare la natura relativamente unitaria di MP, da intendersi come testo che nel suo impianto – cioè nella sua struttura in capitoli e paragrafi e nella relativa successione – corrisponde a quello a stampa.

Fuori da questa coincidenza rimangono alcune importanti eccezioni: in MP non sono presenti alcuni paragrafi della Parte 3, la cui collocazione in MPS, piuttosto sparsa e occasionale, suggerirebbe l'ipotesi che il testo di MP, una volta consegnato alle stampe, sia stato fatto oggetto di ulteriori integrazioni, anche cospicue.

Cominciamo dunque a intravedere quel lavoro di integrazioni al testo che ne costituisce forse la cifra più caratteristica.

6. *Lo strutturarsi del testo a stampa*

Il minuto lavoro di collazione di MPS con MP ci ha consentito di individuare, uno ad uno, i singoli alberi e cespugli di un bosco, il cui disegno diventa percepibile solo se il nostro occhio riuscirà a vederlo dall'alto di una collina. Cominciamo allora a chiederci quali siano stati i principali interventi strutturali apportati da Pitrè al suo testo. Vedremo che sono di due tipi: le integrazioni e i rimontaggi di interi paragrafi o sezioni, di particolare evidenza specie nella terza e quarta parte del libro. Vedremo anche che questa stessa logica si riprodurrà in scala più ridotta all'interno delle singole pagine del testo, fittamente marcata da interventi integrativi di informazioni o di spostamenti di frasi o periodi. A nostro avviso, infine, dei due tipi di intervento, è proprio il primo a marcare la caratteristica di un testo che a tutti livelli si concepisce come un prodotto cumulativo, fatto di continue aggiunte di documenti e di chiarificazioni per il lettore. Disseminate, per così dire, a pioggia all'interno dell'opera a stampa, queste integrazioni ampliano considerevolmente l'originale e più scarna stesura di MP.

Se guardiamo al disegno generale di MPS nel suo complesso, la struttura del testo – quanto all'ordinamento e al contenuto dei paragrafi di cui si compone – corrisponde in modo relativamente fedele a quella di MP, ma solo per le prime due Parti. La Terza e la Quarta risultano le più travagliate, piene di integrazioni di interi brani e persino, come si accennava sopra, di paragrafi: precisamente nella Parte 3 i paragrafi: “Le Mignatte”, “Le Scarificazioni”, “Il Clistere”.

Quanto al lavoro di rimontaggio, addirittura intere sezioni risultano redatte in MPS secondo un ordine che non rispetta quello di MP: ad esempio le sezioni “Le varie età” e “I sessi”, “Colorito” e “Capelli, Lingua e Bocca in generale”, ecc. Al di là delle ragioni dei singoli interventi, che non sempre risultano perspicue, anche questi rimontaggi sono precisi indicatori delle dinamiche attivate nel corso di un lavoro sulle bozze, di cui cominciamo a misurare la consistenza.

7. Le bozze di stampa

Le bozze di stampa devono essere state concepite come un imprescindibile strumento di lavoro da parte di uno studioso che considerava la propria ricerca come aperta e cumulativa. Non possiamo immaginarci l'esito di *Medicina popolare siciliana* senza pensare all'esistenza di cospicui interventi sulle bozze, che fanno da ponte tra le stesure manoscritte e il definitivo testo a stampa. Di queste bozze, non è rimasta traccia nell'archivio, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Fanno eccezione due soli fogli caratterizzati dalla presenza di varie integrazioni manoscritte, peraltro non integrate nel testo di MPS, rimaste quasi a segnale di quella tensione al ‘mai finito’ che caratterizza tutto il metodo del nostro studioso.

Per la realizzazione pratica di questo lavoro, evidentemente Pitrè poteva contare su quelle forme di collaborazione – intelligente, paziente, personale – che erano il miglior prodotto dell'artigianato tipografico dei suoi tempi. Tracce palesi di un'interlocuzione col tipografo sono presenti tra i manoscritti. In MP, compaiono sotto la forma di avvertimenti apposti all'inizio di un blocco di fogli: «Passare al Compositore il vol. IV degli Usi» oppure in note intratestuali: «Si componga fino a p. 320 del volume fino a *Chiaramonte*, che si comporrà corsivo, con la debita citazione di nota»... «Si componga dal vol II di *Usi*, pp. 151- 152, il tratto segnato in blu»... «Si componga dal vol. I degli *Usi*, pp. 174- 175, da *Mezzi buoni* fino a *soltanto*...». O, ancora, singoli fogli di stesura risultano intestati con l'indicazione della pagina di bozze cui ciascuno di essi va integrato.

8. Le integrazioni dei corrispondenti

Del disinvolto rapporto d'uso intrattenuto da Pitrè con le bozze del suo testo è, d'altra parte, lo stesso autore a parlarcene, all'interno di un contesto molto indicativo della sua caratteristica correttezza nell'espone i criteri della propria etnografia. Nell'*Introduzione* a MPS, presentando il proprio metodo di ricerca, tiene a informare il lettore che, oltre alla raccolta diretta di informazioni:

...ho ottenuto da amici intelligenti quel che da me non son riuscito ad avere. All'ultima ora, quando il lavoro della raccolta era finito, mano mano che la composizione tipografica si veniva allestendo, curai di farne vedere gli stamponi ad amici della Sicilia con preghiera che volessero aggiungere quelle cose che, non scritte da me e note a loro, credessero buone a renderla non molto difettosa.⁸

Né in questo né in altri contesti relativi alla ricerca sulla medicina popolare Pitрэ fa cenno al ricorso a quei «questionari precisi che egli scriveva di suo pugno nella sua grafia chiara e minuta» e che egli avrebbe d'abitudine inviato a quella rete di corrispondenti «assidua e costante» ancora nel ricordo di Cocchiara.⁹ Sembra proprio che nella ricerca sulla medicina popolare – o almeno nella fase finale del suo corso – il nostro studioso abbia seguito altre strade per la sua raccolta di informazioni indirette.

Nella *Nota* annessa alla nostra citazione, Pitрэ dichiara il suo debito di gratitudine nei confronti di ciascuno dei suoi informatori, precisandone nomi, professione e localit  per le quali ciascuno di loro ha fornito le rispettive notizie:

Ricordo tra questi per gratitudine il venerando dott. Francesco Min -Palumbo, naturalista insigne quanto modesto e tipo di medico-filantropo e sapiente nella sua Castebuono; il prof. S. Salomone-Marino per Borgetto; il prof. Pasquale Toscano per Guardia ed Acireale; l'Avv. Mariano La Via Bonelli per Nicosia e Nissoria; il Barone Serafino Amabile Guastella per Modica; il prof. G. Crimi-Lo Giudice per Naso; il prof. Mattia Di Martino per Noto; il prof. Carlo Simiani per Trapani; il prof. Stefano Mul -Bertolo per Villalba, ai quali rendo qui vive e sincere grazie.

Quest'elenco coincide solo in parte con quello dei collaboratori cui Pitрэ esprime analoghe forme di ringraziamento nell'*Avvertenza* introduttiva a *Usi e costumi*. Coincidono i nomi di Guastella, Di Martino, Crimi-Lo Giudice, La Via Bonelli, Salomone-Marino, Simiani. Non compaiono quelli di Bianca, Cultrone, Di Giovanni, Patiri, Vullo. Nuovi sono i nomi dell'apprezzatissimo Min -Palumbo, di Mul -Bertolo e di Toscano. Nello spazio di tempo che separa la pubblicazione dei due testi e che coincide col definirsi e ampliarsi della ricerca sulla medicina popolare la rete di corrispondenti sembra dunque essersi parzialmente rinnovata, forse proprio in funzione della specificit  del suo argomento.

Anche il metodo di raccolta delle informazioni sembra cambiato: non pi  questionari, ma bozze di stampa sulle quali i collaboratori sono sollecitati a intervenire di fretta e, per cos  dire, a cose fatte. La precisazione di Pitрэ   molto esplicita su questo punto: si   trattato di raccogliere informazioni aggiuntive al fine di arricchire una raccolta di dati che hanno gi  trovato ordi-

⁸ G. PITR , *Medicina popolare siciliana, raccolta e ordinata*, Torino-Palermo, Clausen, 1896, p. XVI, nota 1.

⁹ G. COCCHIARA, *Pitr , la Sicilia e il folklore* cit.

namento e sistematizzazione in un testo. Il che sembra rinviare, tra l'altro, a un'idea di egemonia in una ricerca di carattere medico, da Pitrè rivendicata a titolo ancor maggiore che per le precedenti.

Le tracce di queste aggiunte dei corrispondenti sono reperibili in un corpus, molto consistente, di integrazioni di MPS che sembrano spargersi, anch'esse quasi a pioggia, lungo tutto il testo, concentrandosi peraltro in zone di maggior densità.

Si tratta, nel complesso, di inserimenti di notizie di peso variabile, che possono consistere in un singolo termine o una singola locuzione idiomatica, oppure in interi brani più o meno lunghi e ricchi di informazioni, comunque accompagnati dall'indicazione della località di riferimento, che risultano essere le seguenti: Acireale, Balestrate, Borgetto, Castelbuono, Catania, Modica, Naso, Nicosia, Nissoria, Noto, Palermo, Villalba. Una semplice operazione di assemblaggio di questi dati ci consentirebbe, tra l'altro, di ricondurli ai rispettivi corrispondenti e al relativo profilo di interessi.

9. Integrazioni "d'autore"

L'integrazione costituisce – a nostro avviso – la caratteristica fondamentale dell'intera storia di un percorso che si è andato svolgendo dalla prima raccolta di informazioni alla stesura definitiva di *Medicina popolare siciliana*. La distanza che materialmente separa MP da MPS è colmata in sostanza da tutta una serie di interventi integrativi di varia consistenza, che si aprono a ventaglio da una singola parola a più righe e persino a più pagine di stesura, fino al massimo di quegli interi paragrafi, di cui già si è detto sopra.

Due sono gli impliciti criteri che possono venir esplicitati dall'analisi dei risultati di questo lavoro.

Il primo è piuttosto connesso allo stile comunicativo, e concerne la vigile attenzione esercitata dall'Autore per rendere comprensibile il proprio testo anche a un pubblico di lettori che non siano soltanto medici professionisti. Si va dal livello più semplice di brevi spiegazioni di un termine e di una locuzione (vernacolare o medica), seguiti da un 'cioè' che li traduce con parole più comprensibili. Al limite opposto, stanno brani interi in cui l'Autore, a suo modo, divulga concetti medici o osservazioni circa la natura o la frequenza di determinati morbi riscontrati nel corso della sua ancipite pratica di cura e di studio.

Il secondo concerne più strettamente l'introduzione di nuove informazioni etnografiche, ora come singoli termini o locuzioni, ora come blocchi di notizie, più o meno consistenti e più o meno sviluppati in paragrafi.¹⁰ Gli apporti

¹⁰ Vedasi ad esempio, tutti dalla Parte 5: <Nella febbre non si dà vino: brucerebbe; non si lassa (Vedi babbaiare); non si dà da mangiare, né da bere>; <Prendi 20 foglie d'alloro, pestale in un

dei corrispondenti costituiscono dunque soltanto una parte di tutto quell'enorme complesso di integrazioni di notizie che risultano ottenute per altre strade: e cioè dalla pratica di ricerca sul terreno o nelle biblioteche.

Colmare caselle, aprirne e chiuderne altre: questa appare come la preoccupazione predominante di un metodo di ricerca, che punta sulla raccolta del massimo di informazioni nel massimo numero di località possibile. Ed è proprio questo progredire delle integrazioni a fornirci l'indizio più caratteristico di quell'aspirazione al 'tutto' che funge da molla al carattere 'cumulativo' di una ricerca e di un testo.

10. *Cassature di informazioni*

Relativamente limitati, quanto a numero e rilevanza di contenuti, sono al contrario i brani eliminati per opera di un lavoro che ha lasciato tracce anche all'interno del manoscritto originario e che è poi proseguito sulle bozze del futuro MPS. Attorno alle cassature sembrano giocarsi due ordini di preoccupazioni, opposte solo in apparenza, e che rinvierebbero a un concetto tutto positivistico di verificabilità dell'informazione.

Ad esempio, può non risultare certa, e quindi essere cassata, una notizia rettificata dagli stessi informatori, come: >chiama Purcidduzzu di S. Antoniu questo amuleto; ma, senza meno, voleva dire quello di mari<. Con minore evidenza risulta la ragione per cui vien cassata la descrizione di certi rimedi empirici¹¹ o di pratiche simboliche.¹² Poche altre cassature sembrano invece rispondere a quegli stessi scrupoli di decenza, che avrebbero lasciato giacere tra gli inediti una breve stesura intitolata *Crepitus ventris*, con le relative schede di lavoro.

L'altro tipo di cassature sembra rispondere a criteri diversi, se non addirittura opposti. Può capitare che da un certo numero di informazioni venga espunto il nome della località di riferimento (Acireale, Borgetto, Erice, Nicosia, Nissoria, Palazzolo Acreide, Palermo, Partinico), località che peraltro troviamo menzionate in altri contesti ma che in queste specifiche occasioni l'Autore ha forse ritenuto opportuno non menzionare per portare la sua informazione al livello di una significatività territorialmente più generalizzata.

Per tirare le somme sull'argomento, ci sembra di intravedere qui in filigrana la messa in atto di un altro principio fondamentale ancorché sottaciuto:

mortaio, aggiungivi poca acqua, spremine il succo e dàlo a bere (Sicul.); <Si beve decozione di frumichedda, millefoglie (Achillea millefolium, L.) (Nic.)>.

¹¹ Vedasi ad esempio, sempre dalla Parte 5: >In Castelbuono una mano sul ventre e poi: Luni santu, ecc. Tuornu di Pasqua vermi 'n terra casca<; >Quando si è colti da improvvise orripilazioni nello stato di salute si crede che sia effetto del passaggio della morte, onde si dice: Passò la morti (Pal.)<.

¹² Vedasi ad esempio: >Attassari lu c., svogliare< (Parte 2); >Protettore dei tignosi è S. Pietro, al quale essi si raccomandano col motto: "Pi la nostra Santa Tigna"< (Parte 4).

quello dell'attendibilità di una notizia nel suo duplice riferimento alla fonte e al luogo di attribuzione.

11. *Il lavoro sulla terminologia*

La semplice elencazione delle numerosissime differenze tra MP e MPS, che riempirebbe pagine intere, potrebbe essere di per sé sufficiente per dare al lettore l'immagine di tutto quel minutissimo, sistematico e costante lavoro 'di fino' che è stato esercitato da Pitrè sulle bozze, con tanti piccoli interventi – integrazioni, cassature – di natura molto diversa.

Potremmo cominciare dalla stessa ortografia, che pone al nostro autore non pochi problemi, specie nell'uso delle doppie. Ad esempio, è molto frequente che consonanti doppie vengono emendate in semplici o viceversa: vedi >risibella< = <risibela>; >siffilide< = <sifilide>; ma al contrario >scarlatina< = <scarlattina>; >carruba< = <carrubba>.

A livello terminologico, si segnalano correzioni di errori di stampa, emendamenti di vari refusi – ad es. >fiacchezza< = <franchezza>; >confusa< = <chiara>; >calore< = <umidità>; ecc. Al livello più alto di una ricerca di stile si potrebbero infine collocare le cassature di varie parole o locuzioni evidentemente ritenute ridondanti ed anche tutta una serie di varianti che sembrerebbero rispondere a due finalità, diverse e convergenti, di raffinamento del linguaggio. Da un lato, ad esempio, si possono rilevare cassature di termini scientifici (specie, ma non solo, del linguaggio medico) sostituiti da altri di maggior accessibilità: spicca la sistematica correzione del termine greco-antico >sintoma< = <sintomo>; ma vedi anche: >flogorato> = <infiammato>; >coagulato< = <aggrumato>; >stomacizza> = <dà di stomaco>; ma anche: >essecratoria> = <scongiuratoria>; ecc. Dall'altro, segnalano l'intento di un maggiore adeguamento alle modalità culte della lingua italiana scritta varianti quali: >si battezzò< = <fu tenuto a battesimo>; >il colera c'era un buon modo di curarlo< = <c'era un buon modo di curare il colera>; ecc.

Di fatto, tra l'uno e l'altro di questi livelli si apre un ampio spettro di modalità possibili di intervento sul testo, la cui mole, palesemente considerevole, si frappone come ostacolo che rende difficile – almeno per chi non sia filologo, come chi scrive – l'individuazione dei criteri impliciti seguiti dall'Autore nella revisione del suo testo. Qui dunque segnaliamo una questione aperta e tutta da esplorare.

Sono invece da sottolineare come pertinenti all'etnografia della ricerca due tipi di intervento sulle parole.

Il primo sembra rispondere ai bisogni di uno scrupolo scientifico di precisione e di verifica da attivarsi nel trattamento dei dati di informazione. Possiamo ad esempio segnalare la rettifica di informazioni introdotta sulla possibile base di dati di memoria: ad es. >pecore< = <montoni>; >un gufo< = <una civetta>; >ai quattro, ai sei> = <i due, o cinque>; >nello stomaco< = <nel pet-

to>; >camino< = <fornello>; >della festa d'un< = <dell'onomastico di un>; >di fave fresche< = <secche di fave>; >matrimonio< = <testamento>. Ancora (ma non sono casi molto frequenti): un dato termine può essere espunto o integrato all'elencazione degli ingredienti di una ricetta curativa.

Di diversa consistenza e ampiezza è un'ulteriore serie di interventi sulla scrittura che, a mio avviso, marcano di significati forti l'etnografia del nostro studioso: concernono tutti l'uso corretto della terminologia popolare. In primo luogo, questa terminologia non sembra abbia particolarmente sofferto nel corso dei suoi vari trasferimenti di redazione tra i vari manoscritti (schede, MP) e tra questi e MPS. Inoltre, l'intero testo di MPS appare punteggiato di integrazioni di termini popolari: integrazioni che sono per una parte riconducibili ai suggerimenti dei collaboratori ma che per un'altra, e considerevole parte, risultano d'autore. Anche in questa pratica di scrittura possiamo rinvenire i segni di quel 'rispetto' che fu una delle caratteristiche principali dei modi di accostarsi di Pitrè a mondi culturali percepiti come estranei ma anche meritevoli di forme accurate di studio.

Di certo non mancano eccezioni a quanto nella scrittura appare più una regola implicita che un metodo esplicito e organizzato: lo scarto più vistoso è la sistematica sostituzione del termine >erbuario< (forse di origine popolare) = <erbaiuolo> (proprio della medicina antica). Possono emergere alcune discrepanze terminologiche in rapporto alla lingua, per cui qualche volta il termine popolare può essere cassato o sostituito con l'equivalente in italiano. Anche il contrario (sebbene più raro) è possibile. Altre volte si può dare una qualche oscillazione nell'abbinamento del nome popolare di un'erba medicinale col suo rispettivo nome scientifico, con possibili cassature dell'uno o dell'altro termine. Ma nell'insieme a prevalere è una sorta di quell'ethos di 'rispetto', che si traduce anche nella disposizione a non alterare i dettati delle parole altrui.

Questo ethos informa più in generale tutta l'opera di Pitrè, nel lungo percorso del suo farsi, dalla raccolta dei dati alla stesura di un testo. Anche per questo, ritengo che sia ormai giunto il momento di guardare alla grande etnografia di impianto positivistico con uno sguardo rinnovato, che senza rinunciare alla necessaria presa di distanza storico-critica ne recuperi i saperi comunque prodotti.

RIASSUNTO – SUMMARY

Il saggio di Clara Gallini costituisce un'analisi etnografica delle carte d'archivio relative al volume *Medicina popolare siciliana* di Giuseppe Pitrè (1896). La ricognizione e lo studio del manoscritto pitreiano hanno consentito di palesare il procedimento di progressivo modellamento della scrittura etnografica come corpus di pratiche reciprocamente intrecciate e interconnesse, per il riconoscimento delle quali è divenuto necessario chiamare in causa diverse modalità di saperi: archivistico, interpretativo,

'etnologico'. Ne è emersa una sostanziale contiguità tra la pratica medica e la conseguente attività etnografica (tra l'osservazione e la scrittura), implicante un evidente travaglio intellettuale in grado di sostanziarsi tanto nello stato di conservazione delle carte d'archivio quanto nella forma espositiva del testo finale, a dimostrazione della scrupolosità dell'impegno etnografico presente nell'intera produzione pitreiana.

Clara Gallini's essay is an ethnographic analysis of archive documents about the book *Medicina Popolare Siciliana [Sicilian Popular Medicine]* by Giuseppe Pitré (1896). The exploration and the study of Pitré's manuscript led to the unveiling of the progressive work of the molding of ethnographic writing as a *corpus* of practices reciprocally intertwined and interlinked, for the acknowledgment of which has become necessary to refer to different kinds of knowledge: the archivist, the interpretive, and the "ethnological" one. What comes to light through such analysis is a proximity between the medical practice and the ethnographic one that followed it (through observation and writing), implying an overt intellectual labor that is capable to be substantiated by the state of preservation of the archive material, as well as in the final draft form of presentation, showing how scrupulous was Pitré's entire ethnographic endeavor.